

**Giuseppe Molinari**  
*Arcivescovo Metropolita dell'Aquila*

**MIO SIGNORE  
E MIO DIO**

Lettera Pastorale n. 14 per l'Anno della Fede

## LA GRANDE TENTAZIONE

Nel Libro del Profeta Malachia troviamo una pagina di estrema attualità. Il Signore rimprovera il suo popolo. E dice tra l'altro: «Duri sono i vostri discorsi contro di me e voi andate dicendo: “Che abbiamo contro di te?”. Avete affermato: “E' inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti e dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti” (Malachia 3,13-15)».

In tutti i tempi, e anche ai nostri giorni, sono tante le obiezioni contro Dio. Pensiamo alle accuse rivolte alla religione dai filosofi e dagli scienziati. Ma penso che in questa pagina del Profeta Malachia è racchiusa l'obiezione più forte: *“Ma, alla fine, a che serve credere in un Dio che appare indifferente alla storia di questo mondo, e che non sembra ascoltare il grido degli innocenti, mentre – invece – sembra lasci impuniti coloro che sono contro ogni legge di Dio e degli uomini?”*.

Vorrei subito precisare che in queste piccole riflessioni sulla fede il mio primo scopo non è convincere qualcuno. Dio è così grande, bravo, giusto e buono che sa come difendersi e far trionfare la verità.

*Io vorrei raccontare, invece, con estrema sincerità e semplicità, meditando alcune pagine del Nuovo Testamento, qualche frammento della mia fede. Una fede che conosce tante difficoltà, ma anche le gioie di chi sa avvicinarsi al Regno di Dio come un bambino, secondo le parole di Gesù stesso: “Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt. 18,3).*

Il titolo della Lettera Pastorale riporta le parole dell'Apostolo Tommaso: **“Mio Signore e mio Dio”** (Gv. 20,28).

E' una delle più belle professioni di fede riportate dai Vangeli. È il grido umile, ma colmo di gioia e di certezza, di chi finalmente ha vinto ogni incredulità ed ha riconosciuto in Gesù di Nazareth il volto del Figlio di Dio.

## LA FEDE DI TOMMASO

Dell'Apostolo Tommaso si parla soprattutto nel Vangelo di Giovanni.

Quando le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, informano Gesù che Lazzaro è malato: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato" (Gv. 11,3), Gesù non accorre subito a guarire l'amico malato. Lascia invece trascorrere due giorni. Poi decide di andare. I discepoli sono preoccupati: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?" (Gv. 11,8).

Ma Gesù risponde: "Lazzaro, il nostro amico si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". (Gv. 11,11).

Poi in modo più chiaro, di fronte alle resistenze dei discepoli, aggiunge: "Lazzaro è morto ed io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!" (Gv. 11,14-15). Gesù promette ai suoi amici che la morte di Lazzaro sarà un'occasione per compiere un miracolo, che rafforzerà la fede dei discepoli. *Ed è a questo punto che Tommaso interviene con tutta la sua decisione, la sua generosità e il suo amore verso Gesù: «Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!»»* (Gv. 11,16).

Tommaso, come gli altri, ha incontrato Gesù. Ha ascoltato i suoi discorsi, è stato partecipe di tante confidenze di questo giovane Profeta di Nazareth. Lo ha visto compiere tanti miracoli. Sarà anche Lui testimone della risurrezione di Lazzaro.

Ma *Tommaso ha una fede piena di interrogativi*. E qualche volta anche di dubbi. E manifesta, con sincerità, i suoi interrogativi, come accade nell'ultima cena.

Gesù, dopo la lavanda dei piedi agli Apostoli, dopo l'annuncio del tradimento di Giuda, inizia il discorso dell'addio.

E per rassicurare i discepoli dice loro: «"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: vado a prepararvi un posto? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via"». Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto"» (Gv. 14,1-7).

A Tommaso avrebbero dovuto bastare queste parole di Gesù. E confermarlo nella certezza che Gesù era il Figlio di Dio fatto uomo. Come agli altri undici anche a lui era stata concessa questa grazia immensa: contemplare il Dio fatto uomo, Colui che è uguale al Padre, Colui che è diventato come uno di noi, con un corpo come il nostro, con parole come le nostre...

Ma Tommaso ha molti dubbi e sempre tanti interrogativi.

*E viene il momento della prova. Gesù è arrestato.*

Tutti i discepoli fuggono.

*Anche Tommaso fugge. Anch'egli è sopraffatto dalla paura.*

Ma Gesù risorge e appare ai discepoli.

Sentiamo il racconto di Giovanni: «La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (...). Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse

loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo!”. Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: *“Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”*. Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”» (Gv. 20,19-20.24-29).

Ora Tommaso crede. Ha visto Gesù Risorto e crede in Lui.

Tommaso viene rimproverato perché non ha creduto alla testimonianza degli Apostoli.

Anche noi crediamo alla testimonianza di questi primi discepoli che, attraverso la Chiesa, è giunta fino a noi.

Noi apparteniamo all’immensa schiera di coloro che credono senza aver visto.

Signore Gesù  
noi siamo parte  
di quel popolo sterminato  
che, attraverso i secoli,  
ha creduto in Te,  
senza averti visto,  
affidandosi alla testimonianza  
della Tua Chiesa.

Certo  
c’è il nostro cammino personale  
nei sentieri della fede,  
alimentato dalle tue parole,  
dalla nostra preghiera,  
dall’insegnamento della Chiesa  
e dall’esempio dei santi  
e di tutti coloro  
che credono in Te.

*Fa che la nostra fede  
cresca ogni giorno di più,  
fino a sconfiggere  
ogni incredulità  
e fino al giorno in cui  
possiamo dirti anche noi,  
come Tommaso:*

*“Mio Signore e mio Dio”.*

O caro Apostolo Tommaso  
accompagnaci nel nostro cammino di fede.

*Anche nel nostro cuore  
germogliano continuamente  
interrogativi e dubbi.*

*Aiutaci a ricordarci sempre  
che mille difficoltà di fede*

*non fanno un dubbio di fede.*

Le difficoltà sono compagne di viaggio  
anche nella vita dei santi.

Il dubbio, invece,  
è rifiuto consapevole della verità.

Caro Apostolo Tommaso,  
aiutaci a guardare a Gesù  
con gli occhi di un bambino  
*e ottienici la grazia  
di capire che non sono i dubbi  
a costruire la nostra vita  
e la nostra felicità,  
ma solo  
l'abbandono  
fiducioso e totale  
in Gesù, Figlio di Dio  
e nostro fratello.*  
Quel Gesù  
nel quale ormai abita  
la pienezza della divinità.

## LA FEDE DI PIETRO

L'Evangelista Marco racconta: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”. Passando lungo il Mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono” (Mc. 1,14-18)». S. Giovanni Crisostomo, proprio a proposito della chiamata di Andrea, fratello di Pietro, fa una giusta osservazione: i racconti evangelici sono molto sintetici. E' da supporre che prima di queste vocazioni raccontate dai Vangeli i discepoli abbiano avuto altre occasioni per incontrare Gesù, conoscerlo e ascoltare la sua predicazione. Ma una cosa è certa: Pietro, come il fratello Andrea, erano pescatori e Gesù li incontra proprio lungo il mare, quel mare dove si svolgeva tutto il loro lavoro.

Pietro certamente conosceva le Scritture. Aveva ascoltato più volte le promesse dei Profeti. E interpreta le parole di Gesù alla luce di quelle promesse.

*Lascia tutto e segue Gesù.*

Gesù inizia a compiere i primi miracoli e va a parlare nella Sinagoga. Si reca anche nella casa di Pietro: «E subito, usciti dalla Sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva (Mc. 1,29-31)». E' una commovente scena familiare. Ma è sorprendentemente bello vedere questo Figlio di Dio, uomo come gli altri, che entra come un amico qualunque nella casa di Pietro. E di fronte alla malattia compie il miracolo. Pietro quel giorno non vide solo quel miracolo. Continua il racconto evangelico: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni (Mc.1,32-34)».

Cosa avrà pensato Pietro vedendo quelle guarigioni?

Certamente la sua fede in Gesù cresceva sempre di più. Questo pescatore abituato al mare e alla fatica non era uno che potesse cedere a facili allucinazioni: i miracoli operati da Gesù erano sotto i suoi occhi. *Erano di una evidenza che si imponeva.* E che vinceva ogni dubbio. L'avventura diventava sempre più interessante: famiglia, lavoro e tutto il resto non esistevano più per lui. C'era solo Gesù, che occupava sempre di più il suo cuore e i suoi pensieri. La presenza di Gesù diventava, ormai, per Pietro e per gli altri, indispensabile. Non ne potevano più fare a meno. E così, quando Gesù scompare, per ritirarsi in preghiera, Pietro e gli altri vanno a cercarlo: «Al mattino presto (Gesù) si alzò, quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: “Tutti ti cercano!”. Egli disse loro: “Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”. E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni» (Mc. 1,35-39).

Pietro e gli altri cominciano a partecipare anche alla missione di Gesù. Lo sentono proclamare, per tutta la Galilea, la buona notizia del Vangelo. E sono testimoni anche dei miracoli compiuti da Gesù.

Nella scelta dei Dodici Pietro sarà il primo della lista. E quando Gesù si reca a casa di Giàiro, il capo della Sinagoga, per risuscitargli la figlia, Pietro è uno dei tre che hanno il privilegio di essere presenti al miracolo (cfr. Mc. 5,37).

Ma il primo avvenimento importante in cui Pietro viene coinvolto con un ruolo di primo piano, è ciò che si verifica a Cesarea di Filippo. Ascoltiamo ancora il Vangelo: «Gesù, giunto nella regione di Cesarea di Filippo, domanda ai suoi discepoli: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei Profeti”. Disse loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. E Gesù gli disse: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”» (Mt. 16,13-19).

Non sappiamo fino a che punto Pietro ha compreso il significato profondo e importante della promessa di Gesù. Ma certamente ha capito che Gesù lo voleva preparare ad un compito grande. Dopo la risurrezione tutto diverrà più chiaro.

*Ora il cammino di fede di Pietro continua. Anche con pesanti sconfitte.* Come quando Gesù annuncia la sua Passione: «E (Gesù) cominciò ad insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e degli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questi discorsi apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va dietro a me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini”» (Mc. 8,31-33)». Quel Pietro che poco prima aveva fatto la sua bella professione di fede in Gesù, riconoscendo in Lui il Cristo, il Figlio del Dio Vivente, ora viene trattato come se fosse satana, il nemico di Dio e degli uomini che si oppone ai disegni del Padre. Pietro, purtroppo, come gli altri discepoli, era scandalizzato al pensiero che questo Messia, il Re promesso da secoli, Figlio di Dio, potesse sperimentare la morte. Solo dopo la risurrezione tutto per i discepoli diventerà più comprensibile. Gesù però continua a fortificare la fede dei suoi discepoli. In particolare quella di Pietro. Lo vediamo nell’episodio della Trasfigurazione. Pietro, Giacomo e Giovanni vengono portati su un alto monte. E qui Gesù «fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche» (Mc. 9,2-3).

Con Gesù appaiono anche Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti: «Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè ed una per Elia”» (Mc. 9,5).

L’Evangelista Marco annota che Pietro “non sapeva cosa dire”, perché sia lui che gli altri erano spaventati (cfr. Mc. 9,6).

Quell’incontro sul monte con Gesù rivestito della gloria divina avrebbe dovuto servire ai discepoli a prepararli alla grande prova della Passione. Ma non è stato così.

Pietro, che ama il suo Maestro, fa domande su tutto. In particolare su ciò che riguarda il futuro suo e degli altri discepoli. Dopo il discorso sul pericolo delle ricchezze e dopo che Gesù ha detto che: “è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio” (Mt. 19,24) i discepoli rimangono spaventati e domandano chi può salvarsi. Gesù risponde: “Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile” (Mt. 19,26).

A questo punto interviene il pescatore di Cafarnaò: «Allora Pietro gli rispose: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?”» (Mt. 19,27). Sappiamo la risposta

di Gesù: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt. 19,29).

Pietro aveva lasciato la sua famiglia, la casa, la barca e tutta la sua attività di pescatore. E voleva essere sicuro che la sua scelta fosse giusta, con qualche guadagno sicuro. Gesù rassicura Pietro.

L'avventura con Gesù presentava sempre situazioni nuove e la curiosità anche teologica di Pietro ne veniva sollecitata. Così come quando Gesù maledice il fico. E ciò provoca un'altra domanda di Pietro: «La mattina seguente, passando videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: "Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato". Rispose loro Gesù: "Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà"» (Mt. 12,20-24).

Pietro ha sentito queste parole e ha creduto a Gesù. Ma come ognuno di noi, ha dovuto sempre convivere con una certa incredulità e con il dubbio.

E' particolarmente istruttivo a questo proposito l'episodio di Gesù che cammina sulle acque. Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù "costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederli all'altra riva" (Mt. 14,22). Egli se ne va sul monte a pregare. Ma «la barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli (Gesù) andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: "E' un fantasma!". E gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!". Pietro allora gli rispose: "Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque". Ed egli disse: "Vieni!". Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù tese la mano lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Appena saliti sulla barca il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: "Davvero tu sei Figlio di Dio"» (Mt. 14,22-23).

Certamente anche Pietro, ancora stravolto dalla paura, si è inginocchiato e ha adorato. La storia di Pietro è la nostra storia. *Cominciamo a camminare sulle acque delle nostre difficoltà e paure, confidando in Gesù. Poi, inizia a subentrare la sfiducia, il dubbio e sentiamo che stiamo affondando.*

Certamente il momento più buio nel cammino di fede di Pietro e quello della Passione. Gesù parla della sua Passione e della sua morte, ormai imminente. Pietro reagisce con tutto il suo affetto e la sua spontaneità: «"Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò"» (Mt. 26,33-35).

Poi c'è la scena drammatica del Getsemani. Sono presenti Pietro, Giacomo e Giovanni. Gesù "cominciò a sentire paura e angoscia" (Mc. 14,33). Il Maestro aveva chiesto a Pietro, Giacomo e Giovanni di vegliare con Lui. Ma essi si addormentarono.

«E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (...). Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite pure e riposatevi! Ecco l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino"» (Mt. 26,40-46).

Gesù viene arrestato.

Pietro tenta di difenderlo: «Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mio mi ha dato, non dovrò forse berlo?"» (Mc. 18,10-11).

L'Evangelista Matteo, che riporta lo stesso episodio, ma senza attribuire a Pietro il ferimento del servo del sommo sacerdote, riferisce anche queste parole di Gesù: «"Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe a mia disposizione più di dodici legioni di Angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?"» (Mt. 26,52-54).

Chissà quanta confusione oltre alla paura, c'era in quel momento nel cuore di Pietro! Egli aveva conosciuto bene Gesù, aveva visto i suoi miracoli. Gesù avrebbe potuto manifestare tutta la sua potenza in quelle ore terribili e sconfiggere tutti, ebrei e romani, mostrando la sua divinità.

Ma Gesù tace e soffre.

E la fede di Pietro crolla completamente: «Pietro se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!". Ma egli negò davanti a tutti dicendo: "Non capisco che cosa dici". Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse hai presenti: "Costui era con Gesù, il Nazareno". Ma egli negò di nuovo giurando: "Non conosco quell'uomo!". Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: "E' vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!". Allora egli cominciò ad imprecare e a giurare: "Non conosco quell'uomo!". E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: "Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte". E, uscito fuori, pianse amaramente» (Mt. 26,69-75).

*Nel rinnegamento di Pietro ci sono tutti i nostri rinnegamenti.*

Nel tradimento di Pietro ci sono tutti i nostri tradimenti.

*Gesù ha perdonato a Pietro. Non solo. Ma ha mantenuta intatta la promessa di metterlo a capo della sua Chiesa.*

Pietro, come gli altri Apostoli vede Gesù Risorto. Tutte le parole di Gesù ora diventano più chiare. Gesù Risorto si trattiene a lungo con i suoi discepoli, continua ad istruirli e a rafforzarli nella fede. Ora, alla luce degli avvenimenti pasquali, dopo che ha visto Gesù Risorto e ha parlato con lui, Pietro ripensa alla straordinaria avventura sul Monte della Trasfigurazione e così scrive ai primi cristiani: «Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". Questa voce noi abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte» (2 Pt. 1,16-18).

Ora Pietro conosce tutta la verità e la bellezza della sua storia di fede, del suo incontro con Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto uomo, il Messia promesso dai profeti. Sa che non è andato dietro a favole. Ma si è incontrato con la Verità fatta carne. E Pietro sa anche che proprio Gesù di Nazareth lo ha messo a capo della sua Chiesa, quella Chiesa che è fedele a Cristo nella misura in cui è fedele a Pietro, il Vicario di Cristo.

*Noi professiamo oggi, nella Chiesa, la fede di Pietro, quella fede che da duemila anni porta la luce nelle tenebre del mondo e promette di vincere l'assurdo e dare un senso alla storia di ogni uomo e di ogni donna che vengono su questa terra.*

## LA FEDE DI MARIA DI MAGDALA

I Vangeli nominano ben dodici volte Maria di Magdala e sempre tra i discepoli più intimi di Gesù, al primo posto tra le altre donne e discepole che seguivano e servivano il Maestro.

Anche questo serve ad indicare la sua autorevolezza e l'amore privilegiato riservatole da Gesù.

Magdala è una cittadina nella pianura di Genezareth, a nord di Tiberiade.

In uno dei miei viaggi in Terra Santa ho avuto il privilegio di poter essere accolto in una casa vicino al lago di Genezareth, proprio di fronte a Magdala. E ogni mattina e ogni sera mi fermavo a guardare questa cittadina patria di Maria Maddalena. *E ripensavo alla storia di questa donna che forse proprio a Magdala aveva incontrato Gesù. E quell'incontro aveva cambiato tutta la sua vita.*

I Vangeli raccontano: «In seguito Egli (Gesù) se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio. C'erano con Lui i Dodici e alcune donne, che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc. 8,1-3)».

Se consideriamo quale era la condizione della donna nella cultura antica, e anche in quella giudaica, il fatto che Gesù ammette questo gruppo di donne nella cerchia dei suoi discepoli più intimi è un comportamento decisamente innovatore. Anzi scandalosamente rivoluzionario.

E tra queste donne Maria di Magdala occupa un posto importante. Dire che Gesù l'aveva liberata da sette demoni non significa che Maddalena fosse stata una indemoniata.

Nella mentalità del tempo qualsiasi disturbo fisico era attribuito agli spiriti cattivi. Ma nella tradizione della Chiesa, dietro l'influsso di diversi Padri, si è identificata spesso Maria di Magdala con la peccatrice senza nome, che entra nella casa di Simone, il fariseo che ha invitato Gesù.

Narra il Vangelo: «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". Gesù allora gli disse: "Simone ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di pure, Maestro". "Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei, invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco"» (Lc. 7,36-47).

*Maria di Magdala è colei che ha molto amato. Gesù l'aveva guarita fisicamente e spiritualmente. Ed ora nel suo cuore c'è un solo immenso sentimento: la sua limpida e travolgente passione d'amore per Gesù di Nazareth.*

E' illuminante ciò che racconta l'Apostolo Giovanni quando Gesù viene crocifisso: «Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria madre di Clèofa e Maria di Magdala» (Gv. 19,25)».

Gli altri discepoli erano fuggiti tutti!

Giovanni racconta della morte di Gesù, dei soldati che spezzano le gambe ai due condannati che erano accanto a Gesù, e del soldato che con la lancia gli colpisce il fianco. Parla poi della sepoltura. E continua: «Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro, di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!"» (Gv. 20,1-2).

Pietro e l'altro discepolo corrono al sepolcro e constatano la verità del racconto di Maria Maddalena. Se ne tornano a casa sconvolti. Continua il Vangelo di Giovanni: «Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due Angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il Corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!". Che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono salito al Padre; ma va dai miei fratelli e dì loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che aveva detto» (Gv. 20,11-18).

Un bel testo liturgico così riassume l'esperienza di Maria di Magdala: "Tu, (o Padre), le accendesti nel cuore il fuoco di un immenso amore per Cristo, che le aveva ridonato la libertà dello Spirito, e le infondesti il coraggio di seguirlo fedelmente fino al Calvario. Anche dopo la morte di croce ricercò il suo Maestro con tanta passione, che meritò di incontrare il Signore Risorto e di annunciare per prima agli Apostoli la gioia pasquale".

O Maria di Magdala,  
sorella nostra,  
che hai conosciuto  
le tenebrose vie del male  
e la debolezza della carne,  
che hai sperimentato  
la povertà insopportabile  
delle piccole effimere  
gioie della terra.  
*Tu sai che significa*  
*incontrare Gesù,*  
credere in Lui  
e amarlo con tutto il cuore,  
con tutta l'anima  
e con tutte le forze.  
Tu hai sperimentato,  
soprattutto,

che *la nostra bontà*  
*non nasce dai nostri buoni propositi,*  
*ma solo dalla fede*  
*in Gesù Cristo.*  
Hai sperimentato  
che *solo la fede in Gesù Cristo*  
*può cambiare la nostra vita.*  
Come deve essere stato bello  
seguire Gesù,  
servirlo,  
ascoltare le sue parole,  
vedere i suoi miracoli!  
Poi è giunto anche per te  
*il momento della prova.*  
Ed è stato terribile.  
Hai visto il tuo Gesù,  
il Figlio di Dio,  
uomo disprezzato,  
che conosce il dolore,  
l'insulto, il tradimento.  
Hai visto con i tuoi occhi  
di donna follemente innamorata di Gesù  
Colui che si è caricato di tutte le nostre iniquità  
e per le sue piaghe  
siamo stati guariti.  
Lo hai visto salire  
sotto il peso della croce,  
verso il Calvario.  
E lo hai visto morire sulla croce.  
Lo hai sentito  
gridare al Padre  
la sua solitudine  
e il suo abbandono.  
*Ma poi l'hai contemplato Risorto,*  
in quel mattino indimenticabile,  
quando ti ha visto piangere  
e ti ha chiamata per nome:  
"Maria".  
E anche tu  
gli hai risposto  
come Tommaso:  
"Mio Signore e mio Dio".  
Per tutti i giorni della tua vita  
il suono della voce di Gesù,  
che pronunciava il tuo nome,

ti è rimasto inciso  
nel cuore.  
O Maria di Magdala  
*insegnaci ad amare Gesù*  
con la tua tenerezza,  
la tua passione travolgente,  
con la tua dedizione sconfinata,  
*con l'ebbrezza*  
*di quel tuo amore*  
*che ha saputo*  
*liberarsi dal passato*  
*e guardare con tanta fede*  
*al futuro.*

Con la consapevolezza  
che il nostro cammino  
nella via del bene  
e verso la santità  
non è merito dei nostri sforzi  
ma è il dono  
pieno di indicibili sorprese  
di Colui che ci ha chiamato  
da tutta l'eternità  
e non ha avuto paura  
della nostra miseria.

Perché  
non è venuto a cercare i sani  
ma i malati,  
non i giusti  
ma i peccatori.

Grazie Maria di Magdala,  
santa e peccatrice,  
bambina innocente  
dopo la storia triste  
di una bellezza  
sfregiata dal male.

Grazie,  
nostra sorella  
e compagna di viaggio.

Ottieni anche a noi  
che Gesù Risorto  
ci chiami un giorno  
per nome.

Per invitarci  
alle nozze eterne,  
alla festa dell'amore e della vita.

## LA FEDE DI FILIPPO

Nell'elenco dei dodici Apostoli Filippo è al quinto posto. Le notizie riguardanti questo Apostolo le troviamo nel quarto Vangelo.

Era originario di Betsaida, la stessa cittadina di Andrea e di Pietro.

Filippo era un uomo generoso, che si era subito legato molto a Gesù. E desiderava farlo conoscere anche agli altri. Racconta il Vangelo di Giovanni: «Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: “Seguimi!”. Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato Colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il Figlio di Giuseppe, di Nazareth”. Natanaele gli disse: “Da Nazareth può venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”» (Gv. 1,43-46).

*Filippo ci ricorda che la nostra fede è un dono che non possiamo tenere tutto per noi. Dobbiamo dividerlo con gli altri.* E ci insegna anche un'altra cosa importante: nella nostra attività missionaria a favore di tutti i fratelli e sorelle che incontriamo nel nostro cammino, condividiamo l'umiltà di chi è consapevole che solo il Signore può aprirsi una strada nel cuore di chi ci ascolta.

*Nessuno è padrone della fede degli altri. Noi possiamo solo, con umiltà, fare la nostra piccola parte e portare i nostri fratelli all'incontro con Gesù. Poi tutto dipende dalla grazia di Dio e dalla libera risposta dell'uomo.* L'importante è che noi aiutiamo i nostri fratelli ad incontrarsi con Gesù di Nazareth. Come l'Apostolo Filippo, il quale non volle perdere tempo a convincere Natanaele. Egli sapeva che, nel caso di Natanaele, l'importante era aiutare quest'uomo ad incontrarsi con Gesù, ad ascoltare il Maestro. Gesù certamente avrebbe fatto il resto. *Non sono le nostre parole che convincono!* E' l'incontro con la Parola di Dio, con l'esperienza della preghiera, con una comunità che già vive il Vangelo.

C'è un altro testo del Vangelo di Giovanni che ci parla di Filippo: è in occasione del grande miracolo della moltiplicazione dei pani. Ascoltiamo il racconto evangelico: «Dopo quel fatto, Gesù passò all'altra riva del Mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”» (Gv. 6,1-7). Sappiamo il resto del racconto: trovano un ragazzo che aveva con sé cinque pani d'orzo e due pesci. E Gesù li fa diventare il cibo sovrabbondante per cinquemila persone.

E' facile vedere nel miracolo operato da Gesù un riferimento a ciò che si legge nella storia del Profeta Eliseo: «Da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: “Dallo da mangiare alla gente”. Ma il suo servitore disse: “Come posso mettere questo davanti a cento persone?”. Egli replicò: “Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: ne mangeranno e ne faranno avanzare”. Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore» (2 Re 4,42-44).

E c'è un riferimento anche alla storia di Mosè, che nutre il popolo di Dio durante l'esodo.

Filippo conosceva bene queste pagine della Scrittura. E certamente gli tornavano alla mente vedendo i miracoli di Gesù e ascoltando le sue parole. Filippo scopriva, a poco a poco, che Gesù era

più grande di Eliseo e più grande anche dello stesso Mosè. Gesù era il Messia che tutto il popolo d'Israele attendeva.

C'è un episodio che attesta come Filippo godeva di un particolare prestigio in seno al collegio apostolico. Anche questo è raccontato dall'evangelista Giovanni: «Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù» (Gv. 12,20-22).

Filippo avrà certamente provato molta gioia nel constatare come questi non Giudei, guadagnati al monoteismo d'Israele, avevano questo desiderio immenso di vedere Gesù.

Ma Filippo ha certamente sentito con quali parole Gesù ha commentato questa richiesta: «Gesù rispose loro: "E' venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un Angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire. Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?". Allora Gesù disse loro: "Ancora per poco la luce è tra voi. Camminate, mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro» (Gv. 12,23-36).

Filippo, dopo aver presentato i Greci a Gesù, certamente è rimasto anche lui ad ascoltare.

Cosa avrà capito di tutte queste misteriose parole di Gesù?

Certo, dopo gli avvenimenti pasquali, tutto è diventato più chiaro per Filippo e gli altri Apostoli. Filippo ha capito a cosa si riferiva Gesù quando diceva che sarebbe stato innalzato: la morte sulla croce. Ma dopo quella morte c'è stata la Risurrezione. E con l'Ascensione di Gesù al cielo il Figlio dell'uomo è stato glorificato. Ma intanto Filippo ha capito che seguire Gesù era un'avventura estremamente impegnativa, era realmente un rinnovare in se stesso la storia del chicco di grano che muore e produce molto frutto. Soprattutto Filippo ha capito, in quel momento, che valeva la pena perdere la propria vita per il Cristo in questo mondo, per conservarla per la vita eterna.

Il dubbio e le oscurità non sarebbero mancati. Ma l'amore a Gesù e la totale fiducia in Lui lo quasi costringevano a continuare a seguire il Maestro di Nazareth.

*Chissà quante volte Filippo, come gli altri apostoli, si sarà chiesto: ma chi è veramente questo Gesù?*

E chi era questo Padre del quale Gesù parlava continuamente?

E' gustoso l'episodio che a questo proposito ci racconta sempre l'evangelista Giovanni. L'evangelista sta narrando l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli.

C'è stata la lavanda dei piedi, l'annuncio del tradimento di Giuda, e siamo al discorso dell'addio. Gesù dice: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: vado a prepararvi un posto?

Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via”. Gli disse Tommaso: “Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Gli disse Gesù: *“Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto”*. Gli disse Filippo: “Signore, mostraci il Padre e ci basta?”. Gli rispose Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi tu dire: mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse”» (Gv. 14,1-11).

Ora per Filippo dovrebbe essere tutto più chiaro: Gesù e il Padre sono una cosa sola. Anzi Gesù parla anche dello Spirito Santo: «Se mi amate, osservate i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi” (Gv. 14,15-17)».

E ancora: «Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto (Gv. 14,25-26)».

E Gesù parla in modo ancora più esplicito del suo legame con lo Spirito Santo: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv. 16,12-15)».

Filippo e gli altri discepoli ascoltando queste parole di Gesù certamente hanno avuto la sensazione di immergersi nell’infinito mistero di Dio. Anzi nel mistero della Trinità. E all’inizio e all’origine di questa esperienza non c’era un astratto discorso teologico. Ma c’era il loro Maestro, Gesù di Nazareth, che raccontava la sua storia. E parlava del Padre e dello Spirito Santo. Parlava della sua missione che si sarebbe conclusa con il suo “essere immolato”, con la sua crocifissione. Ma anche con la sua risurrezione.

Filippo ha avuto il privilegio come gli altri Apostoli, di essere a contatto con l’abisso infinito del mistero di Dio. Ascoltando Gesù e le sue parole si apriva al mistero di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.

Certamente l’intuizione era confusa, incompleta. La Pasqua porterà la luce definitiva.

Ma come è bello pensare a questa rivelazione del mistero di Dio che avviene nello spazio così semplice, umano e commovente di un discorso tra amici. Un discorso d’addio.

Caro Apostolo Filippo  
ottienici dal Signore  
la grazia di conoscere  
e amare Gesù Cristo  
come l’hai conosciuto  
e amato tu.  
Ottienici di sperimentare  
che il nostro Dio

è un Dio vicino,  
che si è fatto uno di noi,  
ha avuto un volto  
e degli occhi  
come noi.  
Ha detto parole  
come le nostre.  
Ha sorriso  
e ha pianto  
come noi.  
Ha sofferto  
come noi.  
Ottienici  
*di credere con tutto il cuore  
che chi conosce Gesù,  
conosce il Padre  
e lo Spirito Santo.*  
Perché il nostro Dio  
*non è un Dio lontano.*  
*E' accanto a noi  
ogni giorno  
e si accorge di ogni nostro respiro.*  
*Conta tutti i nostri passi  
e ascolta ogni battito del nostro cuore.*  
Noi possiamo distrarci  
e crederlo assente.  
Ma Egli rimane  
*perennemente vicino e presente,  
come l'amico all'amico,  
come lo sposo alla sposa,  
come l'amante all'amata.*

## LA FEDE DI GIACOMO

Giacomo è fratello dell'Apostolo Giovanni.

E' uno dei dodici che hanno condiviso l'esperienza unica e irripetibile dei tre anni della vita pubblica di Gesù.

Era soprannominato "figlio del tuono" per il suo carattere focoso.

Giacomo custodisce nel cuore, come tanti nel popolo d'Israele, la speranza vivissima della venuta del Messia, che ristabilirà il Regno di Dio.

Nel secondo libro di Samuele si racconta di Davide che decide di edificare un tempio al Signore e si consiglia con il Profeta Natan, il quale lo incoraggia in questo progetto. Nella notte, però, il Signore parla al Profeta Natan e gli rivela che non sarà Davide ad edificare un tempio al Signore, ma il Signore stesso farà una casa a Davide: «Ora dunque dirai al mio servo Davide: così dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere e renderò stabile il tuo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio (...). La tua casa e il tuo regno saranno solidi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà stabile per sempre» (2Sam. 7,8-16).

Questa profezia che parla del Messia, del Re che verrà a salvare il popolo d'Israele, attraversa tutto il Libro Sacro.

E tutti la conoscevano.

Ogni pio Israelita attendeva l'avverarsi di questa promessa.

Anche Giacomo.

Chissà quante volte Giacomo ha ripetuto, come ogni buon Israelita, l'invocazione del Salmista: "O Dio, Tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco" (Sal. 63).

Giacomo condivide questa attesa con altri giovani della sua cerchia. Viene a sapere di Andrea, pescatore come lui, fratello di Simon Pietro, che un giorno lascia tutto per raggiungere le rive del Giordano, dove c'è Giovanni Battista che predica un battesimo di penitenza e anche lui parla del Messia che sta per venire. Anzi Giovanni dice chiaramente che egli è venuto a preparare la strada al Messia.

Racconta l'evangelista Giovanni: «Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Tu, chi sei?". Egli confessò e non negò e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli dissero: "Chi sei dunque? Sei tu Elia?". "Non lo sono" disse. "Sei tu il Profeta?". "No", rispose. Gli dissero allora: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose:

"Io sono voce di uno che grida nel deserto:  
rendete dritta la via del Signore,  
come disse il Profeta Isaia"» (Gv. 1,19-23).

E Giovanni Battista quando vede Gesù stesso che gli viene incontro, nelle acque del Giordano, illuminato dall'alto esclama: «Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua perché Egli fosse manifestato a Israele» (Gv. 1,29-31).

Andrea aveva riferito tutto a suo fratello Simon Pietro. E l'attesa del Messia cresceva. Si cominciava a parlare di questo Gesù di Nazareth, indicato da Giovanni Battista come l'Agnello di Dio.

Giovanni Battista viene arrestato e Gesù torna in Galilea.

Un bel giorno, sulle rive del lago, giunge proprio Gesù e proclama la Buona Notizia: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt. 4,17). L'evangelista Matteo racconta: «Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riassettavano le reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono» (Mt. 4,18-22).

Certamente Giacomo non avrà mai dimenticato quel giorno e quella chiamata da parte di Gesù. Da quel giorno tutto cambia nella sua vita. E per lui, come per gli altri fortunati discepoli, è una scoperta continua del mistero di Gesù. Soprattutto i gesti di Gesù e le sue parole aiutano Giacomo a crescere nella fede. E poi... anche i miracoli. Come quello che avvenne di lì a poco a Cana di Galilea. Dove anche Giacomo era presente, insieme agli altri discepoli.

Narra l'evangelista Giovanni: «Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la Madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano la sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendete e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv. 2,1-11).

I "segni" operati da Gesù sono miracoli che hanno un fine, uno scopo chiaro. Come Mosè (Es. 4,1-9) dovette compiere dei segni, dei miracoli, per provare che egli era inviato da Dio, così Gesù, nuovo Mosè, compie dei segni, dei miracoli per provare che la sua missione viene da Dio. E i primi a ricavare un concreto vantaggio spirituale sono proprio gli apostoli. Dice infatti il Vangelo: "questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli cedettero in Lui" (Gv. 2,11).

Tra questi discepoli, ci piace ripeterlo, c'era anche Giacomo. Anche egli fu testimone di questo strepitoso miracolo. E condivise lo stupore di colui che dirigeva il banchetto e di tutti.

Anzi, dallo stupore nacque per lui e per gli altri discepoli una fede che diventava sempre più robusta.

Certo questa fede era chiamata a crescere ogni giorno.

Giacomo conosce tutti gli altri di questa originale fraternità che si forma attorno a Gesù: oltre Giovanni, suo fratello, ci sono Pietro e Andrea. Poi verranno Filippo, Natanaele, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone lo Zelota e Giuda Iscariota. Ognuno di questi discepoli ha la sua storia, la sua personalità e il suo particolare modo di rispondere alla chiamata di Gesù. Giacomo segue la sua strada, imparando però a solidarizzare con questa comunità di discepoli.

Ma c'è qualcosa che accomuna questi uomini fortunati: *il desiderio profondo, quotidiano di scoprire sempre di più il mistero di Gesù.*

E poi anche di capire sempre meglio ciò che Gesù annuncia: l'annuncio del Regno di Dio. Chi è questo Gesù? E che cos'è questo Regno di Dio?

Infatti Giacomo, dopo il miracolo alle nozze di Cana, è testimone di altri miracoli: soprattutto quando Gesù guarisce i malati.

Abbiamo già meditato, parlando della fede di Pietro, la guarigione della sua suocera e di altri malati (Mc. 1,29-31).

La suocera di Pietro che viene guarita, alla presenza anche di Giacomo, è il simbolo dell'umanità risanata da Gesù in ogni sua debolezza e fragilità. Giacomo conosceva quelle stupende pagine della Genesi, dove si parla della creazione. E dove l'autore sacro ci tiene a sottolineare che ciò che è uscito dalle mani di Dio è tutto buono (Gn. 1,1-29). Ma è venuto il peccato a stravolgere tutto.

Gesù è venuto a risanare la creazione ferita, deturpata, inquinata, malata.

E i miracoli con cui Gesù guarisce sono i segni dell'immenso amore di Dio che guarisce e risana.

Giacomo si rendeva conto di tutto questo.

In particolare, nella guarigione della suocera di Pietro, viene sottolineato che questa donna, una volta guarita, si mise a servire Gesù (Mt. 8,14-15).

Certamente non servì solo Gesù. Ma è come se l'evangelista volesse ricordarci che la nostra vita, la nostra salute, vanno messe a servizio dei fratelli. E in ognuno dei fratelli è Gesù stesso che noi serviamo.

Ma c'è una guarigione straordinariamente bella e significativa, alla quale anche Giacomo ha avuto il privilegio di essere presente. Ce lo racconta l'evangelista Marco: «Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno» (Mc. 5,21-24).

Marco racconta qui anche il miracolo della povera donna "che aveva perdite di sangue da dodici anni" e, dopo aver toccato le vesti di Gesù, guarisce (Mc. 5,25-34).

Anche questa donna viene lodata per la sua fede. E anche a questo miracolo era presente Giacomo. Ma seguiamo il racconto della guarigione della figlia del capo della sinagoga: «Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva

infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare» (Mc. 5,35-43).

Giacomo questa volta ha visto con i suoi occhi Gesù che ha preso per mano quella fanciulla di dodici anni e le ha ridonato la vita. E il suo stupore non è stato inferiore a quello dei genitori.

*Il contatto quotidiano con Gesù suscita nel cuore di Giacomo una continua scoperta e una sconvolgente rivoluzione. Sente che è sfiorato continuamente dal mistero. Certo dovrà fare ancora molta strada. Ma un giorno potrà ripetere anche lui, come suo fratello Giovanni: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv. 1,1-3).*

Ecco, è stato questo *il privilegio inaudito di Giacomo: aver potuto rimanere accanto a Gesù non solo nei tre anni dell’apostolato itinerante in Galilea. Ma anche in momenti di particolare rivelazione della potenza e quindi anche della divinità di Gesù.* Quel giorno, in quella casa di Giàiro, c’erano due genitori straziati dalla morte della loro piccola. E quel giorno Giacomo ha visto Dio stesso, nella persona di Gesù di Nazareth, entrare in quella casa come un fratello, come un amico. E lo ha visto prendere per mano la fanciulla morta. E lo ha sentito mentre Gesù comandava imperiosamente: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. E ha visto quella bambina risvegliarsi alla vita e all’amore dei suoi genitori. Può Dio essere più vicino di così? Può il suo mistero sfiorarci e toccarci in un modo più bello, delicato, quasi carnale, ma in un contesto di così sublime poesia e bellezza?

Sì, è possibile. Giacomo lo ha sperimentato. Anzi ne è stato segnato per sempre. Come, del resto, sarà segnato per sempre da ciò che avvenne sul Monte della Trasfigurazione, quando insieme a Giovanni, suo fratello, e a Pietro, fu testimone di una abbagliante rivelazione della divinità di Gesù (Mc. 9,2-10). E non solo è stato accecato dalla luce divina che avvolgeva Gesù. Ma ha anche sentito la voce del Padre che proclamava: “Questi è il Figlio mio, l’eletto; ascoltatelo!” (Lc. 9,35).

Gesù è colui che parla del Padre, che annuncia il Regno di Dio, che guarisce i malati. Ma ora è il Padre stesso che in modo così violento e luminoso lo proclama suo Figlio. *Eppure la fede di Giacomo ha avuto bisogno di superare tante prove e superare tante difficoltà. Gesù aveva proclamato “beati” i miti di cuore (Mt. 5,5). E Giacomo aveva ogni giorno davanti ai suoi occhi lo spettacolo della mitezza di Gesù, il quale aveva anche detto esplicitamente: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore” (Mt. 11,29).*

*Credere in Gesù, significa credere che l’amore vale più dell’odio, il perdono più della vendetta e la mitezza più della violenza.*

Ma un giorno accadde qualcosa che rivelò a Giacomo quanta strada gli rimaneva ancora da percorrere per essere il mite discepolo di Gesù di Nazareth.

L’episodio avvenne durante il viaggio di Gesù verso Gerusalemme, verso cioè il luogo della Passione, Morte e Risurrezione (si dice, infatti che “stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto”). Sentiamo il racconto del Vangelo di Luca: «Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli (Gesù) prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: “Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?”. Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio» (Lc. 9,51-56).

Era risaputo che i Samaritani, sempre molto mal disposti verso i Giudei, erano particolarmente ostili ai pellegrini diretti verso Gerusalemme.

Ma la reazione di Giacomo e Giovanni è particolarmente violenta.

Nel secondo Libro dei Re si racconta che Acazia, re d'Israele era caduto da una finestra e si era ferito. Allora manda i suoi messaggeri a interrogare un dio pagano, il dio di Ekron, per sapere se sopravviverà a questa infermità. Elia, avvisato dal Signore, va incontro ai messaggeri per dire loro (e l'avrebbero dovuto riferire al re) che non c'era bisogno di consultare un dio pagano, perché c'era un Dio in Israele. Per due volte il re manda dei comandanti con cinquanta uomini, per costringere Elia a scendere dal monte e ad andare dal re. E per due volte Elia fa scendere il fuoco dal cielo che divora quegli uomini... (I Re 1,1-18).

Ecco... Giacomo e Giovanni pensarono ad Elia, offeso dal re d'Israele. Ed Elia rispose invocando il fuoco dal cielo. Perché Gesù, più grande del Profeta Elia, non avrebbe potuto fare la stessa cosa con questi insolenti samaritani? Ma Gesù rimproverò duramente Giacomo e Giovanni. Gesù era il Profeta mite ed umile di cuore. E certamente quella lezione non fu più dimenticata da Giacomo.

C'è un'altra pagina del Vangelo che non fa onore a Giacomo e a suo fratello Giovanni, perché mette a nudo l'ambizione di questi due fratelli: «Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo”. Egli disse loro: “Che cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: “Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. Gesù disse loro: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo” (Mc. 10,35-39)».

Sappiamo quale fu la reazione degli altri discepoli. E sappiamo le parole di Gesù che non solo a Giacomo e Giovanni e agli altri dieci, ma ai discepoli di tutti i tempi indicano la strada giusta, quella della verità, dell'umiltà e del servizio: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi li opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti (Mc. 10,42-45)».

Giacomo si incamminerà in questa via dell'umiltà e del servizio a Gesù e ai fratelli. E berrà il calice della Passione (Mc 14,36) come Gesù stesso gli aveva predetto (Mc. 10,39). Ma prima deve ancora sperimentare la sconfitta e la fuga di fronte alla prova.

Gesù gli offre ancora un segno di commovente attenzione. Lo invita ad essere (insieme a Pietro e Giovanni) testimone della sua agonia, nel Getsemani: «Giunsero ad un podere chiamato Getsemani ed Egli disse ai suoi discepoli: “Sedetevi qui, mentre io prego”. Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da Lui quell'ora» (Mc. 14,32-35).

Giacomo e gli altri due non riescono a vegliare con Gesù. E Gesù li rimprovera per questo. Ma *la sconfitta più grande per Giacomo è la fuga nel momento in cui Gesù viene arrestato e portato via. Giacomo ritornerà. Sa che l'amore di Gesù è più grande della sua fuga, del suo tradimento e del suo peccato. Avrà anche la gioia di vedere Gesù Risorto e sarà anche lui rimproverato per la sua poca fede: «Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto» (Mc. 16,14)».*

Giacomo avrà anche lui la gioia di ricevere da Gesù stesso la missione di “proclamare il Vangelo ad ogni creatura”: «E disse loro: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”» (Mc. 16,15-18).

La prima delle sette lettere apostoliche è attribuita a Giacomo. E a me (come a una lunga tradizione nella Chiesa) piace identificare questo autore della lettera con Giacomo fratello di Giovanni.

Ebbene proprio in questa lettera ci viene testimoniato che Giacomo ha particolarmente a cuore la missione di imporre le mani ai malati per guarirli. Ascoltiamo la sua lettera: «Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. e la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati gli saranno perdonati (Gc. 5,13-15)». Giacomo sa di essere destinatario della solenne promessa di Gesù. Perché Gesù, attraverso i Sacramenti della Chiesa, continua la sua presenza di salvezza tra gli uomini. E continua, in particolare, la sua presenza risanatrice accanto a chi è malato ed è nella sofferenza.

Ma Giacomo sa anche che ha ricevuto anche lui la potenza dello Spirito Santo. Nel giorno della prima Pentecoste cristiana anch'egli era presente nel cenacolo quando lo Spirito venne con il rumore del vento impetuoso e le fiamme di fuoco, che si posarono sui primi discepoli di Gesù (At. 2,1-11).

Lo Spirito Santo renderà anche Giacomo un annunciatore coraggioso del Vangelo di Gesù Cristo. Nella luce e nella forza dello Spirito Santo ricorderà a tutti che la fede senza le opere è morta: «A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice: “Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi”, ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta» (Gc. 2,14-17). La fede predicata da Giacomo non è un annuncio astratto, che non inquieta gli ascoltatori. E' una fede che provoca ad una carità operosa, ad un amore sovversivo, che elimina ogni facile e pericoloso svuotamento del Vangelo e spezza tutti gli egoismi personali e di gruppo.

Le parole di Giacomo, scritte duemila anni fa, sono più rivoluzionarie e pericolose di tanti proclami moderni che si arrogano la pretesa di portare gli uomini ad una società più giusta. E sono, invece, questi proclami il più delle volte tentativi di illudere i popoli che basta la violenza o il libero mercato a rinnovare la società e a renderla più giusta.

*Giacomo, invece, ricorda che è solo il Vangelo di Gesù Cristo che smaschera gli egoisti, chiama per nome chi è colpevole, e invita alla conversione del cuore e all'amore verso i fratelli. Contro tutte le ingiustizie della nostra società e a difesa dei deboli, dei poveri, degli emarginati, degli ultimi, degli umiliati ed offesi di tutta la terra, ascoltiamo ancora il messaggio attualissimo di Giacomo, che è quello stesso del Vangelo: «E ora voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi! Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza (Gc. 5,1-6)».*

Gesù, prima di Giacomo, ci ha messi in guardia, avvertendoci che un giorno saremo giudicati sull'amore (Mt. 25,31-46).

Giacomo, fedele all'insegnamento di Gesù, che egli aveva avuto il privilegio di ascoltare dalle parole stesse del Maestro, ce lo ricorda con la chiarezza e la violenza che sono permesse solo ai santi.

Giacomo sarà il primo degli Apostoli a dare la vita per Gesù. Racconta il Libro degli Atti degli Apostoli: «In quel tempo Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni» (At. 12,1-2). Il re era Agrippa I, nipote di re Erode il Grande. E la tradizione dice che Giacomo fu decapitato. Forse Giacomo non ha avuto la gioia di leggere l'intero Vangelo di Giovanni. Ma mi piace pensare che avrà sentito ripetere spesso da suo fratello Giovanni ciò che poi formerà il prologo del suo Vangelo:

«In principio era il Verbo

e il Verbo era presso Dio

e il Verbo era Dio.

(...) In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

(...) Era nel mondo

e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;

eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi,

e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto

ha dato potere di diventare figli di Dio.

(...) E il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria,

gloria come del Figlio unigenito

che viene dal Padre,

pieno di grazia e di verità

(...) Dalla sua pienezza

noi tutti abbiamo ricevuto

grazia su grazia.

(...) Dio nessuno lo ha mai visto:

il Figlio unigenito, che è Dio

ed è nel seno del Padre,

è lui che lo ha rivelato»

(Gv. 1,1-18).

Giacomo ha conosciuto questo Gesù, questo Verbo che si è fatto carne, il Figlio unigenito del Padre. Ha creduto in Lui, lo ha amato. Ha condiviso con Lui tre anni di una avventura meravigliosa. Ed è stato il primo a rendere testimonianza a Gesù, donando la sua vita.

Carissimo Apostolo Giacomo

aiutaci a conoscere Gesù,

ad amarlo

ad essere suoi testimoni.

Ricordaci sempre  
che la fede  
senza le opere  
è morta.  
E che la prima  
grande opera  
è amare i fratelli.  
Perché è questo  
il cuore del Vangelo  
e il comandamento nuovo  
che Gesù  
ha lasciato ai suoi discepoli  
di tutti i tempi  
e di tutti i continenti.

## LA FEDE DI STEFANO

E' soprattutto nel Libro degli Atti degli Apostoli che troviamo narrata la vita di Stefano.

E la storia di questo primo martire inizia con l'istituzione dei diaconi: «In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: “Non è giusto che noi lasciamo da parte la Parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola”. Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicanore, Timone, Parmenàs e Nicola, un pròselito di Antiochia. Li presentarono agli Apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la Parola di Dio si diffondeva e il numero di discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede» (At. 6,1-7).

In questo testo ci viene spiegato che i diaconi vengono scelti per essere di aiuto agli Apostoli, soprattutto nel servizio delle mense; e cioè per tutte quelle attività che riguardavano la carità. E' vero, tuttavia, che anche i diaconi, a somiglianza degli Apostoli, operano miracoli, annunziano la parola e battezzano.

E' da notare che questi sette uomini hanno tutti nomi greci. E l'ultimo è un proselito, cioè uno che, pur non essendo Giudeo di origine, aveva abbracciato la religione ebraica, si era fatto circoncidere ed era diventato membro del popolo eletto.

In tal modo il gruppo dei cristiani ellenisti, ha un'organizzazione diversa e separata da quella dei cristiani di origine ebraica. Già prima che nascesse la comunità cristiana gli ebrei ellenisti, cioè i Giudei vissuti fuori dalla Palestina e che erano stati influenzati dalla cultura greca, avevano a Gerusalemme delle proprie sinagoghe, nelle quali la Bibbia veniva letta in greco (e perciò vengono chiamati “quelli di lingua greca”). I Giudei veri e propri, invece, parlavano la lingua aramaica e nelle sinagoghe leggevano la Bibbia in ebraico (perciò venivano chiamati “quelli di lingua ebraica”). Questa divisione è rimasta anche all'interno della prima comunità cristiana. E' facile intuire che non si trattava di una semplice questione di lingua. Il vero problema era che dietro ogni lingua c'era una cultura diversa.

Per esempio, da parte degli ellenisti convertiti al cristianesimo, aperti a suggestioni proprie degli ambienti periferici del giudaismo, c'era un atteggiamento piuttosto negativo nei confronti della legge di Mosè e anche riguardo al Tempio. E la storia di Stefano ne sarà un esempio concreto. Stefano, nominato per primo tra i sette diaconi, “uomini di buona reputazione” scelti dalla comunità di Gerusalemme, viene lodato perché “pieno di fede e di Spirito Santo” (At. 6,5). Indubbiamente Stefano è una figura carismatica, molto abile nei discorsi e, soprattutto, bravo nelle sue argomentazioni.

Si rivolge soprattutto a quegli ellenisti che erano stati suoi compagni di fede e che erano rimasti nell'ebraismo. Egli vuole dimostrare loro che le promesse delle Scritture si erano realizzate in Gesù di Nazareth. Ma suscita una fortissima opposizione. Ecco il racconto di S. Luca: «Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Libertini, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Acaia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora

istigarono alcuni perché dicessero: “Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio”» (At. 6,8-11).

Ci sono evidenti somiglianze del processo a Stefano con il processo che era stato fatto a Gesù. Anche Gesù era stato accusato di voler distruggere il Tempio (Mt. 26,62-66). L'accusa, invece, di voler abolire le osservanze mosaiche sarà rivolta a Paolo, durante il suo processo (At. 15,1 e seguenti).

Continua il Libro Sacro: «E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: “Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato”» (At. 6,12-14).

C'è del vero in queste accuse. Ma gli avversari di Stefano hanno il torto di non aver capito nulla della novità portata da Gesù. Stefano cercherà di far capire a tutto il sinedrio e ai suoi accusatori come in Gesù si sono avverate le antiche promesse. Egli, con il “volto come quello di un angelo” (At. 6,15), sollecitato dal sommo sacerdote, inizia il suo discorso, nel quale dà la lettura giusta di ciò che si trova nella Scrittura. Già parlando della vicenda di Abramo Stefano mostra come la storia della salvezza ha origine da una gratuita iniziativa di Dio e quindi non è importante la razza, il fatto di appartenere ad un determinato popolo.

E da questo racconto emerge anche chiaramente che il culto al vero Dio c'era già prima della costituzione del Tempio. Stefano vuole far capire ai suoi ascoltatori che le strutture e le istituzioni giudaiche vanno relativizzate, non sono le realtà più importanti e, soprattutto, non sono imm modificabili. Per noi che leggiamo questo racconto dopo duemila anni di cristianesimo tutto appare incredibilmente chiaro.

Ma allora non fu così.

Le parole di Stefano, sono di una durezza insopportabile: «“Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati agli Angeli e non l'avete osservata”. All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano» (At. 7,51-54).

Com'è difficile far capire agli uomini la novità del Vangelo! Allora, duemila anni fa, ma anche oggi.

*Come è difficile preservare anche coloro che si dicono credenti dal pericolo sempre incombente che un insieme di tradizioni umane, di leggi, di farisaiche interpretazioni possa uccidere in noi e nella Chiesa il vero senso delle parole di Gesù e la sempre rivoluzionaria freschezza del Vangelo.*

*Quante volte accade che nelle nostre comunità, che pure vantano una gloriosa storia di fede, ci si dimentica dell'essenziale e ci si lascia soffocare da ciò che è secondario. Riscoprire e vivere la fede significa anche questo. Dobbiamo continuamente chiederci: quale è il centro e la sostanza di tutta la nostra fede?*

*Non possiamo mettere sullo stesso piano la fede in Gesù, Figlio di Dio, morto e risorto per noi e la schiavitù opprimente e insensata a povere tradizioni umane che spesso, purtroppo, tristemente lacerano la Chiesa e le nostre comunità.*

Santo Stefano tutto questo l'aveva capito bene. E ha difeso l'originalità, la novità e la libertà del Vangelo fino al sacrificio della vita. Del resto in questo segue l'esempio stesso di Gesù. Anch'Egli è venuto a rinnovare la religione d'Israele, l'antico Popolo di Dio e, a purificare il Tempio e il culto

al vero Dio. E anche Gesù è stato trascinato davanti al sinedrio e condannato a morte come un bestemmiatore.

Com'è difficile essere i veri adoratori di Dio, coloro adorano il vero Dio, il Padre, "in spirito e verità" (Gv. 4,23)!

*E nello stesso tempo come è importante che la Chiesa di Gesù Cristo si interroghi ogni giorno se sta camminando nella via dell'autentica fedeltà al suo Signore o se si sta lasciando corrompere e soffocare dalle usanze e le credenze umane! Il volto della Chiesa rimane splendente di bellezza nella misura in cui non tradisce nessuna parola del suo Signore. Cinquant'anni fa il Concilio Vaticano II fu ispirato al Beato Giovanni XXIII per un rinnovamento autentico della fede e della Chiesa. E, oggi, Papa Benedetto XVI ci incita a celebrare l'Anno della Fede, per ritrovare ancora una volta la bellezza autentica della fede e il volto più affascinante della Chiesa di Gesù. Tutto nella Chiesa, la Liturgia, il Diritto, la Pastorale e l'organizzazione deve lasciarsi purificare e rinnovare ogni giorno da questa fondamentale esigenza: essere la Chiesa di Gesù, la "sposa adorna per il suo Sposo" (Ap. 21,2).*

Una sposa che non sopporta nessuna bruttura, nessuno sfregio, nessuna deformazione, nessuna ruga. Perché è la Sposa dell'Agnello, la perennemente bella. Stefano ha lottato per salvare questa purezza e questa bellezza. Ed ha pagato con il sangue: «(Stefano) pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio". Allora gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti contro di lui, lo trascinarono fuori dalla città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo morì (At. 7,55-60)».

Si annota che i presenti al processo di Stefano "si turarono gli orecchi". E' ciò che era prescritto dalle regole rabbiniche di fronte ad una bestemmia. Ma la bestemmia non è di Stefano. Egli veramente ha contemplato, nel momento ultimo della sua vita, lo splendore del Cristo Risorto. La vera bestemmia è quella di tutti i falsi credenti di ieri e di oggi che oscurano ed insozzano la bellezza di Cristo e della sua Chiesa con povere leggi, prescrizioni e usanze umane, che rendono irriconoscibile il volto di Dio agli uomini di oggi.

Caro Santo Stefano,  
primo giovane martire,  
che hai annunciato  
la bellezza di Dio  
e del suo Figlio Gesù Cristo  
e hai lottato fino al sangue  
contro ogni tradimento  
della Parola di Dio,  
del suo immenso disegno d'amore  
e dell'autentico culto  
in spirito e verità,  
aiutaci ad essere  
come te,  
diffusori della vera religione  
e testimoni vittoriosi

dell'amore e della bellezza  
di quel Dio  
che non è legato a nessun popolo,  
a nessuna razza,  
a nessun Tempio,  
a nessuna povera istituzione umana,  
perché è il Dio infinitamente giusto,  
infinitamente buono,  
infinitamente bello  
ed è sempre più grande  
del nostro cuore.

## LA FEDE DELLA CHIESA

IL Vangelo di Giovanni ci racconta di Gesù Risorto che *affida a Pietro la responsabilità* su tutta la sua Chiesa.

Narra Giovanni: «Si trovarono insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: “Figlioli, non avete nulla da mangiare?”. Gli risposero: “No”. Allora Egli disse loro: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “E' il Signore!”. Simon Pietro appena udì che era il Signore, si strinse la veste intorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri» (Gv. 21,2-8).

Pietro va a pescare, insieme agli altri discepoli. “Ma quella notte non presero nulla” (Gv. 21,3).

L'annotazione dell'evangelista Giovanni ci fa capire come è stata forte la sensazione di insuccesso, di fallimento sperimentata da Pietro e dai suoi compagni dopo quella notte. Poi... avviene il miracolo. Per opera di questo Personaggio misterioso nel quale Pietro, più tardi, riconosce Gesù.

Anche questo miracolo scava nel cuore dell'antico pescatore. Ancora una volta egli si interroga sul mistero di Gesù. A Cesarea lo aveva riconosciuto e proclamato come Figlio di Dio. Poi però c'è stata la Passione e il rinnegamento. Come tutti gli altri Pietro è fuggito. La morte di Gesù ha provocato anche in lui una crisi terribile. Ma finalmente lo ha visto risorto. Ha ascoltato le sue parole, ha verificato che quel Gesù Risorto non era un fantasma, ma proprio lui, il Maestro di Nazareth. E la fede è tornata a rinascere. Ora, dopo questa pesca straordinaria, Pietro ha un'ulteriore rivelazione del Mistero di Gesù, della sua vera identità.

Continua il Vangelo di Giovanni: «Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: “Portate un po' del pesce che avete preso ora”. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli: “Chi sei?”, perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti» (Gv. 21,9-14).

Dopo questo pasto speciale in riva al lago, con la consapevolezza, colma di interiore beatitudine, di essere alla presenza di Gesù Risorto, che così familiarmente si intrattiene con i suoi amici, c'è la scena indimenticabile di Gesù che conferisce a Pietro il potere e il compito di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle. Narra l'evangelista: «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecore”. Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto, tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando

sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”» (Gv. 21,15-19).

Così, ormai, Pietro è proclamato Capo della Chiesa, è proclamato primo Papa.

Non ci sono i Cardinali, i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi; non ci sono i cori della Cappella Sistina; e non c'è neppure la folla festante e multicolore che gremisce Piazza San Pietro nel giorno del solenne inizio di pontificato del nuovo Papa. C'è lo sfondo di un lago, di un cielo che affascina, e tutta una natura silenziosa e misteriosamente partecipe. Ma *c'è l'essenziale*, ciò che più conta: *la fede e l'amore di Pietro*, l'umile pescatore della Galilea e la potenza sconfinata di Dio, che si rivela attraverso la voce amica e inconfondibile di Gesù di Nazareth, il Profeta che aveva un giorno tratto fuori Pietro dalla sua umilissima storia e ne aveva fatto il suo discepolo più importante, il Capo della Sua Chiesa. *E' vero, Pietro aveva tradito*. Gesù glielo ricorda con quella triplice richiesta di amore, che dolorosamente riapre la ferita del triplice tradimento. *Ma Gesù non si è pentito della sua scelta* e affida a Pietro la sua Chiesa, tutti i milioni e miliardi di uomini e donne, che attraverso i secoli, entreranno a far parte di questa Chiesa. La storia di Pietro, traditore, pentito, perdonato e definitivamente messo a capo della Chiesa di Gesù ci ricorda una verità fondamentale: il Papa, non è grande e importante per la sua cultura, le sue più belle prerogative umane e spirituali, e... neppure per la sua santità.

Il Papa è importante perché è Colui che conferma i fratelli nella fede, è il Fratello, scelto da Dio, per guidare la Chiesa nelle vie della verità annunciata da Gesù e ripetuta ogni giorno dai suoi discepoli, di tutti i tempi e di tutti i continenti.

Lo aveva promesso esplicitamente Gesù a Pietro, prima del suo tradimento: «Simone, Simone, ecco: satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, *conferma i tuoi fratelli*» (Lc. 22,31-32).

Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per averci donato un fratello come noi, impastato della nostra stessa debolezza, ma che riceve direttamente da Dio il dono, il compito di guidare altri fratelli nelle vie delle verità da credere e delle norme morali da seguire.

Pietro inizia subito ad esercitare il suo ruolo di Capo.

Quando si pone il problema di sostituire Giuda nel gruppo degli Apostoli è Pietro che prende l'iniziativa (At. 1,15-26).

Ma il ruolo importante di Pietro appare evidente dopo la Pentecoste.

Lo Spirito è disceso, sotto i segni del vento impetuoso e delle lingue di fuoco, nel cuore dei discepoli. Ed essi furono tutti “colmati di Spirito Santo” e “cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi” (At. 2,4).

E questi primi discepoli con molto coraggio annunciano la buona notizia di Gesù ai rappresentanti dei vari popoli che si trovavano in Gerusalemme. Continua il Libro degli Apostoli: «La folla rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: “Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?”» (At. 2,6-8).

E' a questo punto che si rivela decisivo e chiarificatore il discorso di Pietro: «Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò: “Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti in Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del Profeta Gioele:

Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio –

su tutti effonderò il mio Spirito;  
i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,  
i vostri giovani avranno visioni  
e i vostri anziani faranno sogni.  
E anche sui miei servi e sulle mie serve  
in quei giorni effonderò il mio Spirito  
ed essi profeteranno”» (At. 2,14-18).

E Pietro continua:

«Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora tra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire (...). Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At. 2,29-36).

All'udire le parole di Pietro i presenti domandarono a Pietro e agli altri Apostoli: “Cosa dobbiamo fare, fratelli?”. Ed ecco la risposta: «E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”. Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: “Salvatevi da questa generazione perversa!” (At. 2,38-40). Sappiamo che quel giorno i primi tremila convertiti si unirono al piccolo gruppo dei discepoli. La Chiesa cominciava la sua avventura nel mondo e nella storia, sotto la guida di Pietro e con la forza dello Spirito Santo.

In questo Anno della Fede si parlerà spesso di evangelizzazione. E recentemente si è tenuto un Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione. Nel giorno della prima Pentecoste la Chiesa iniziava la sua storia con la luce vigorosa della Parola di Pietro, il primo Papa, e con la forza dello Spirito Santo. La prima Chiesa di Gerusalemme non aveva altri potenti mezzi umani e neppure strutture provvidenziali e importanti (pensiamo a tutta l'organizzazione attuale della Chiesa, che prevede anche un Pontificio Consiglio per l'Evangelizzazione!).

Quella piccola comunità di Gerusalemme aveva solo la forza della Parola di Dio e la potenza dello Spirito Santo. Ma i risultati furono strepitosi, a cominciare dai primi tremila convertiti.

C'è un miracolo importante, narrato assai diffusamente nel Libro degli Atti degli Apostoli, che ci mostra ancora una volta la consapevolezza di Pietro e di tutta la Chiesa delle origini di doversi appoggiare soltanto a Dio e trovare in Lui la forza e il coraggio per annunciare Gesù Cristo e testimoniare sino ai confini del mondo.

Narra il Libro degli Atti degli Apostoli: «Pietro e Giovanni salivano al Tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del Tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel Tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel Tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: “Guarda verso di noi”. Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualcosa. Pietro gli disse: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel Nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!”. Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel Tempio camminando,

saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio, e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del Tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto» (At. 3,1-10).

Ora Pietro sa che questo popolo cerca una spiegazione al fatto prodigioso. E Pietro coglie questa occasione preziosa per annunciare con coraggio Gesù Risorto: «Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: “Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo Servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in Lui, il Nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da Lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi”» (At. 3,12-16).

Pietro invita i presenti a convertirsi e a credere in Gesù Cristo e conclude: «Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: “*Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra*”. Dio, dopo aver risuscitato il suo Servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At. 3,25-26).

Nel miracolo compiuto da Pietro e nel successivo discorso c’è tutta la missione della Chiesa: annunciare Gesù Cristo morto e risorto e la salvezza che Egli ha portato per tutti.

*Pietro dice chiaramente di non possedere né oro né argento. Ma solo la forza del Nome di Gesù.*

*E’ una perenne lezione per la Chiesa di tutti i tempi. Fino a quando la Chiesa di Gesù si affida all’oro e all’argento, la sua azione evangelizzatrice è sterile e la sua presenza nel mondo e nella storia è insignificante. Ma quando la Chiesa mette tutta la sua fiducia nella potenza del Nome di Gesù i confini del Regno di Dio si allargano sulla terra e la presenza dei discepoli di Gesù è veramente sale e luce per tutto il mondo e per tutta la storia.*

Dopo il miracolo della guarigione dello storpio Pietro e Giovanni vengono arrestati e messi in prigione perché sia i sacerdoti, sia i sadducei erano irritati “per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti”. (At. 4,2).

Ma il Libro degli Atti racconta: «Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero ad interrogarli: “Con quale potere e in quale nome voi avete fatto questo?”. Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: “Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel Nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi siamo salvati”» (At. 4,5-12).

In questo discorso di Pietro davanti al Sinedrio è riassunta la fede della Chiesa di tutti i tempi. Attraverso i secoli i successori di Pietro, i vari Pontefici, i vescovi, tutti gli evangelizzatori, fino all’ultimo catechista dei più sperduti villaggi missionari, ripetono lo stesso annuncio: solo in Gesù c’è la salvezza. Possa anche la Chiesa di oggi, ritrovare ogni giorno, l’entusiasmo e la certezza di Pietro nel portare ad ogni uomo questa buona notizia.

La Chiesa esiste per questo.

E ogni Battezzato è parte viva di questa missione.

Anzi ogni Battezzato deve essere un Vangelo vivente per dire a tutti che, in Gesù di Nazareth, Dio si è fatto vicino ad ogni uomo e ad ogni donna, per portare a tutti la luce, la pace, il perdono, la misericordia, la gioia vera e la salvezza.

**PREGHIERA A MARIA,  
REGINA DEI TESTIMONI DELLA FEDE**

O Maria,  
Vergine dell'Annunciazione,  
Tu che sei stata amata  
e scelta da Dio  
fin dall'eternità  
aiutaci a credere sempre  
che anche noi  
siamo amati  
e scelti da Dio  
da tutta l'eternità.  
Tu che ti sei proclamata  
schiava del Signore,  
aiutaci ad accogliere  
tutta la volontà di Dio  
per realizzare in noi  
tutto il disegno del Signore.  
Tu che con immensa libertà  
hai risposto alle parole dell'Angelo  
fa che anche noi  
sperimentiamo l'ebbrezza della libertà  
proprio nell'abbandonarci totalmente  
e con immensa fiducia  
alla volontà di Dio.

O Maria,  
Vergine della Visitazione,  
Tu che hai sentito  
dalle labbra di Elisabetta  
l'elogio sublime  
della tua fede  
e sei stata chiamata beata  
perché hai creduto  
ottienici dal Signore  
la vittoria su ogni incredulità  
e una fede sempre più grande.  
Tu che nel tuo Magnificat  
hai cantato la tua vita  
come lode  
delle grandi opere di Dio,  
aiutaci a riconoscere

anche nella nostra piccola vita  
le grandi opere di Dio.  
Tu che spinta dallo Spirito  
sei accorsa a casa di Elisabetta  
per testimoniare amore  
e solidarietà  
ottienici che anche per noi  
il frutto più bello  
della nostra fede  
sia una vita  
colma delle opere di carità.

O Maria,  
Vergine della Natività,  
Tu che hai contemplato a Bethlem  
il mistero di un Dio  
fattosi carne nel tuo grembo  
e hai avuto il privilegio  
unico e irripetibile  
di stringere, tra le tua braccia,  
il Dio che si è fatto Bambino  
aiutaci a gioire ogni momento  
per il nostro Dio Bambino,  
per il nostro Dio uomo come noi,  
fratello nostro,  
debole come noi,  
impastato di emozioni e di affetti  
come noi.  
Tu che hai avuto  
il privilegio di dare il tuo latte materno  
a Gesù, il Dio incarnato,  
aiutaci a sentire sempre vicino,  
questo Dio Bambino,  
che è il Creatore del mondo,  
e di tutti i miliardi di stelle  
che popolano l'universo.  
Aiutaci  
a sperimentare  
ogni giorno  
che il nostro Dio  
ci avvolge  
con la sua tenerezza infinita  
ogni momento  
e che neppure un capello del nostro capo  
può cadere se Egli non lo permette.

O Maria,  
Tu che hai sofferto  
per il rifiuto degli abitanti di Bethlem,  
ma hai gioito  
per l'affettuoso omaggio dei pastori  
e per i doni preziosissimi  
dei misteriosi Magi d'Oriente,  
aiutaci a non scoraggiarci mai  
di fronte ai rifiuti  
e di gioire per ogni gesto  
di accoglienza e di affetto.

O Maria,  
Vergine della Fuga in Egitto,  
Tu che hai sperimentato  
la durezza e le difficoltà  
dell'esilio e di una terra straniera,  
ricordaci sempre  
che la terra in cui viviamo  
è solo il paese dell'esilio.  
E che siamo sempre in ricerca  
della nostra Patria  
vera e definitiva.

O Maria,  
Vergine della Presentazione di Gesù nel Tempio,  
ricordaci ogni momento  
la nostra consacrazione a Dio  
nel giorno del nostro Battesimo.  
E ricordaci anche  
che la spada predetta da Simeone  
è riservata anche per noi,  
e un giorno  
trafiggerà anche il nostro cuore.  
Ma ricordaci che il cuore trafitto  
è la sola via  
per giungere alla patria  
della gioia eterna  
e senza tramonto.

O Maria,  
Vergine dello smarrimento di Gesù nel Tempio,  
ricordaci nei giorni del buio  
e dell'attesa angosciosa

che Gesù si farà sempre trovare  
e non si nasconderà mai per sempre.  
Ricordaci anche, o Madre,  
che la nostra fede è in cammino.  
A volte ci sembra  
che Gesù sia scomparso dal nostro orizzonte.  
*Ma Egli è accanto a noi,  
ci porta nelle sue braccia  
e ci aiuta a superare ogni prova.*

O Maria,  
Vergine di Nazareth,  
dopo l'esperienza sconvolgente  
del tuo Figlio dodicenne  
rimasto nel Tempio,  
siete tornati a Nazareth.  
E Gesù era obbediente  
a Te e a Giuseppe  
come il più dolce dei figli.  
O Maria,  
avvolta e nascosta  
dal lungo silenzio di Nazareth  
*aiutaci ad amare il silenzio,  
il nascondimento,  
l'umiltà, la fatica,  
l'essere dimenticati da tutti.*  
*Aiutarci ad aborrire  
la voglia di apparire, di mostrarci  
e di mendicare la povera gloria umana.*  
Perché ciò che conta  
è che il Signore ci guarda  
e ci ama  
ogni momento.  
*E scrive nel suo libro divino  
la nostra piccola storia,  
fatta di minuscoli gesti  
di bontà, di amore,  
di rinuncia e di generosità.*  
*E sempre deve rimanere in noi  
la consapevolezza profonda  
che solo sul nostro niente  
Dio può scrivere  
la sua storia meravigliosa.*

O Maria,

Vergine premurosa,  
portatrice di gioia  
per gli sposi alle nozze di Cana,  
fa che la nostra fede  
ci apra continuamente  
gli occhi e il cuore  
sulle necessità dei fratelli.

Veglia, o Madre della Tenerezza,  
su ogni famiglia.  
E ottieni a ogni famiglia  
il vino dell'amore,  
della fedeltà,  
della sincerità e della dedizione quotidiana.  
Ottieni ad ogni famiglia  
il vino buono  
della fede autentica,  
della preghiera, dell'umiltà,  
del dialogo e della riconciliazione,  
della sconfinata fiducia nella Provvidenza  
e dell'accoglienza generosa della vita.

O Maria,  
Vergine maternamente vigile  
e testimone piena di santo stupore  
della missione di Gesù,  
Tu hai gioito  
dei successi di tuo Figlio.  
Ma hai anche sofferto  
per ogni ostilità  
e assurda incomprendimento,  
come quando a Nazareth  
i tuoi compaesani  
non hanno creduto al tuo Gesù  
e lo hanno portato sul ciglio del monte  
per gettarlo giù.  
Aiutaci, o Maria,  
a non scandalizzarci mai,  
soprattutto quando vediamo  
l'onda minacciosa  
dell'incredulità e della bestemmia  
che si oppone  
al Vangelo del tuo Figlio  
e all'annuncio della sua Chiesa.

O Maria,  
Vergine della Passione,  
Maria Addolorata,  
Tu sei stata  
accanto al tuo Gesù  
nel momento  
della sua suprema offerta al Padre.  
Tu hai sentito la condanna di Pilato,  
l'urlo osceno della folla  
che voleva Barabba libero  
e il tuo Gesù  
condannato a morte.  
Tu hai visto tuo Figlio  
cadere esausto sotto la croce.  
Lo hai visto  
mentre lo inchiodavano alla croce e  
lo hai sentito gridare  
il suo abbandono  
e la sua solitudine  
a Dio suo Padre.  
Lo hai visto morire.  
E lo hai lavato con le tue lacrime  
e asciugato con le tue carezze,  
mentre giaceva senza vita  
tra le tue braccia,  
sulle tue ginocchia.  
E lo hai accompagnato  
al sepolcro nuovo  
di Giuseppe di Arimatea.  
*Aiutaci o Maria  
a unire i nostri dolori  
ai tuoi dolori,  
la nostra piccola Passione,  
alla tua Passione  
e a quella del tuo Figlio.*  
Perché solo così  
la nostra croce  
avrà un significato  
e la nostra Passione  
sarà trasformata  
dalla luce della Risurrezione.  
Per prima  
hai incontrato il tuo Figlio risorto.  
Sei stata affascinata  
dal suo corpo glorificato

e hai ascoltato di nuovo  
la sua voce unica  
e inconfondibile,  
la voce del tuo Figlio  
morto e risorto per noi.  
Aiutaci, o Maria,  
a credere ogni momento  
al tuo Gesù,  
vero Dio e vero uomo,  
Vincitore del male e della morte.  
Aiutaci a camminare  
ogni giorno  
alla luce del mattino di Pasqua,  
per giungere  
alla Pasqua eterna  
dove Tu ormai abiti  
nella gloria del Padre,  
del Figlio e dello Spirito Santo.

O Maria,  
Madre e sorella nostra,  
Regina dell'universo  
e Madre della Chiesa,  
nostra speranza, nostra gioia  
e nostra consolazione.  
Aiuta anche noi  
a camminare ogni giorno  
in quella fede  
che ti ha resa Beata.  
Aiutaci  
ad essere felici con te  
per sempre,  
nella patria della vita,  
della libertà, dell'amore  
e della gioia  
senza confini.  
Amen.

L'Aquila, 1 Gennaio 2013  
*Solennità di Maria Santissima*  
*Madre di Dio.*

**+ Giuseppe Molinari**

*Arcivescovo Metropolita dell'Aquila*